



Adriana Assini Sogni DiVini Scrittura & Scritture

Adriana Assini, affermata autrice di romanzi a sfondo storico, nonché apprezzata acquerellista, ci offre questo agile racconto-vincitore del Premio Cesare Pavese e del Premio Verdicchio, entrambi nell'edizione 2006- che si può ben definire araldo della sua arte globale, di cui rispecchia la leggiadria e la trasparenza proprie dell'acquerello, e la felicità narrativa della sua scorrevole quanto accattivante scrittura. La stessa copertina, illustrata dall'autrice, già ci introduce, con grazia di definizioni cromatiche, nell'atmosfera trasognata e favolistica di questa snella narrazione. La trama ha un incipit che eccheggia l'antefatto del Decameron, ma in una cornice più semplificata e versata al "cimento" delle capacità individuali: in un tempo antico e indefinito, ma di sicura impronta medievale, in cui la peste assedia le città, spopolandole e recandovi sciagura, un principe famoso e ammantato di leggenda, ma sconosciuto di volto e di nome, fa sapere che offrirà ospitalità nel suo castello a chiunque gli farà assaggiare un vino speciale, meritevole di essere custodito nelle sue cantine. La sfida lanciata dal principe, ancora miracolosamente scampato alla peste, attira quattro uomini, un mercante, un cavaliere, un monaco e un capitano di vascello, che sperano di sfuggire al terribile morbo riparando nel castello del nobile signore, cui tentano di assicurare la scelta del proprio vino impegnandosi ad esaltarne la bontà in bei articolati discorsi a tavola. Il racconto muta poi il suo nerbo descrittivo in un epilogo a sorpresa, dai tratti onirici.

Ci sono molti elementi tipici della favola, in questo breve racconto di Adriana Assini, che seguono lo schema classico della "crisi" iniziale, seguita dal viaggio dell'eroe alla ricerca della soluzione, e poi dalla sfida dei contendenti e dallo scioglimento finale, solo per citarne alcuni. Ma l'autrice riesce a ben modulare i classici *topoi* del genere letterario sulla sensibilità moderna del lettore e a condire tutto con ironia e freschezza di scrittura, alleggerendo la tensione del modello narrativo in un'atmosfera disincantata, in cui l'avventura e la sfida si declinano in una costante ludica; che non è altro poi che il riflesso di quell'ebbrezza sensoriale che attraversa in filigrana tutta la vicenda, come tratto divertente e divergente. Solo grazie a questa intelligenza narrativa della Assini diventa possibile allora mutare "i sogni dei vini" in spiazzanti "sogni divini", e fare di questo racconto un metaforico buon bicchiere di vino da assaporare, come il titolo e la materia del libro del resto invitano a immaginare

Daniela Monreale